

Dorena Caroli
De Amicis in Russia.
*La ricezione nel sistema scolastico zarista
e sovietico*

“Biblioteca di testi e studi. Scienze dell’educazione”,
Roma, Carocci, 2020, 223 pp.

Libro modulare e composito, quello di Dorena Caroli, storica dell’educazione dell’Università di Bologna, degno senz’altro di interesse, per più motivi, primo fra tutti il ricorso, di prima mano, a fonti primarie e critiche russe e sovietiche di difficile accesso per gli italianisti, come per gli studiosi della letteratura per l’infanzia e della storia della scuola del nostro Paese, motivati a espandere le proprie conoscenze sulla disseminazione culturale, in diverse tradizioni nazionali e nel tempo, dell’opera di De Amicis. Un filone, questo, peraltro ben attestato e ripercorso dall’autrice, con l’apporto di utili spunti bibliografici, in un paragrafo del primo capitolo, riguardante “La traduzione dei libri per l’infanzia tra influenza letteraria e ‘*transfert culturale*’” (33-37).

A livello generale, Caroli prospetta l’articolata serie di materiali da lei interpellati in maniera precisa, senza omettere di riferire ai non specialisti un quadro storico, storico-pedagogico e storico-editoriale accurato. Una semplice considerazione dell’assetto del libro, e del contenuto dei capitoli, permette di vederne la caratteristica strutturazione multiforme. Da una parte, l’ipotesi storico-comparativa, documentaria, poggia su una condivisione dei materiali che da subito si propone come chiara e puntuale – e a tal fine contribuisce in maniera la ponderata e approfondita introduzione. D’altro lato, la modularità sopra

accennata: i capitoli si costituiscono in blocchi informativi in buona parte fruibili autonomamente; l'indice verte in tal modo su diversi oggetti e diversi gradi di approfondimento di questioni storico-educative e comparative complesse. Ai riscontri sulle prime traduzioni in russo delle opere di De Amicis e alla loro contestualizzazione nella letteratura popolare e nel contesto storico-politico della Russia di fine Ottocento e dei primi anni del nuovo secolo segue un capitolo, il secondo, di storia della scuola: una sintesi dei progetti politici di trasformazione e consolidamento delle strutture educative, dalle riforme di Caterina II e Alessandro I, alla politica di russificazione delle scuole aperte dalle minoranze alloglotte, intensificatasi lungo gli anni Ottanta dell'Ottocento («A cominciare col regno di Alessandro III, infatti, la scuola fu considerata uno strumento di assimilazione dell'identità nazionale ai fini del consolidamento del sentimento nazionale, inteso come categoria costitutiva dell'identità russa», 86), sino a giungere alla legge sull'istruzione nazionale del 3 maggio 1908 con la quale venne sancito per la prima volta «l'obbligo dell'istruzione elementare e quella che può essere definita l'avocazione del suo finanziamento allo Stato, in particolare al ministero dell'Istruzione, in modo simile a quello che in Italia fu previsto dalla legge Daneo-Credaro del 4 giugno 1911» (83-84). Emerge, dall'ampia trattazione storica, il quadro di un'istruzione policentrica e plurilingue-multiculturale, di squilibri (persistenti) fra città e villaggi, di arretratezza organizzativa, a livello dei centri burocratici, e nuclei di sperimentazione, come pure impulsi alla modernizzazione.

Il carattere panoramico del capitolo lascia poi spazio alla centratura problematica sul ruolo primario e capillare di mediazione culturale svolto dalle edizioni Posrednik ('Intermediario', per l'appunto), sorto dall'intuizione di Tolstoj di pubblicare «buoni libri alla portata degli strati popolari» (101). Viene in luce, nella rilevanza assoluta del progetto di educazione popolare condotto dall'editrice, il profilo di Ivan I. Gorbunov-Posadov, che, divenutone redattore capo nel 1897, promosse una importante collana di testi per bambini e ragazzi, e traduzioni di classici volti a esaltare valori morali e umanitari, solidarietà fra i popoli, lotta alle diseguaglianze. Il capitolo contempla inoltre la riflessione

filosofico-pedagogica di Gorbunov-Posadov, e la visione etica della scuola e della relazione educativa fra maestro e insegnante propugnata dalla rivista «L'educazione libera» (1907-1918).

Dopo questi episodi “di contesto”, il libro riprende in mano, in maniera ferma, la barra dell'analisi comparativa che riporta a De Amicis e alla sua produzione di ambientazione scolastica, sulla quale si concentrano i restanti tre capitoli. Dove a guidare la verifica è il concetto, ripreso dallo storico delle civiltà Michel Espagne, di *transfert* culturale, e nello specifico *transfert* letterario (11, 13), quest'ultimo di particolare utilità «per cogliere appieno le operazioni di traduzione, di adattamento testuale o iconografico e di riscrittura» (29) da De Amicis.

Proprio nel segno di un generale adattamento, a più livelli, è da intuire la prima, pronta traduzione, del 1889, a firma V. Krestovskij (dietro cui si celava l'esperta scrittrice Chvoščinskaja), la quale opera offrendo «un modello ideale di scuola per le relazioni sociali che si instauravano fra i personaggi, adulti e bambini (maestro, alunni e genitori)» (144), e al contempo omettendo riferimenti a monarchi ed eroi risorgimentali, censurando le scene troppo drammatiche, intrise di critica sociale, in ogni caso vellicando i gusti dei lettori, «ai quali veniva risparmiato il sentimentalismo melodrammatico, considerato più adatto alla letteratura popolare, nel pieno rispetto dei canoni ideologici della monarchia zarista» (146). Le versioni che seguirono, nel giro di pochi anni – 1892, la più aderente, per completezza e fedeltà, all'originale, a cura di Peskovskij; 1898, per opera di Anna Ul'janova, sorella di Lenin; nuove versioni, l'ultima delle quali fortemente ridotta, del 1904, 1909, 1912 e 1913 – trasmisero letture ancora adattate, mirate, che venivano ciò nonostante a esprimere la particolare fortuna di De Amicis in Russia, la rispondenza della scuola egualitaria raccontata al suo interno, e di una «nuova cultura dell'infanzia» (142) ai programmi di istruzione elementare obbligatoria, alla volontà di portare unità e in un contesto dominato ancora da differenze sociali ed etniche (così nelle scuole delle grandi città).

Caroli si sofferma sulla lettura “tolstoiana” di Ul'janova, autrice di un ulteriore racconto, *Caruso*, che andava a inserirsi nell'edizione di *Cuore* per i tipi di Posrednik, e quindi «imitatrice» (157) di De Amicis, a

questi ispiratasi anche nel suo libro per l'infanzia, *L'amicizia nel mondo degli animali*, del 1901, per fare ritorno a *Cuore*, nel '28, pubblicando un'antologia di cinque racconti, contenente il proprio *Caruso*, *La fanciulla che salvò il treno* di Cordelia e tre racconti mensili del libro di De Amicis (*Naufragio*, *L'infermiere di Tata*, *Al di là dell'Oceano*). I bambini e le bambine che vi comparivano esemplificavano la dedizione «al sacrificio per il bene altrui, alla perseveranza nello studio e al coraggio», offrendo «dei modelli alle giovani generazioni sovietiche, la cui aspirazione principale sarebbe dovuta essere il lavoro proletario e collettivo» (161), e misurando così l'avvenuta risemantizzazione – non l'ultima di quelle destinatele – dell'opera deamicisiana nel passaggio alla lingua russa.

I due ultimi capitoli, difatti, allargano il raggio dell'indagine su De Amicis nel mondo zarista e sovietico, oltre la pur esemplare vicenda degli adattamenti di *Cuore*. Due racconti costituiscono i *case studies* al centro dei rispettivi capitoli: *La maestrina degli operai*, anch'esso prontamente tradotto, nel 1895, per impulso del Comitato dell'alfabetizzazione di San Pietroburgo e a opera di Aleksandra Grigor'evna G. Karrik, rientra docilmente nel piano di un «rinnovato impeto a favore dell'acculturazione della popolazione rurale nei villaggi» (176), e si presta, nell'adattamento/rielaborazione di Majakovskij, *La signorina e il teppista*, a incarnare una precisa visione della società, organica al progetto politico bolscevico di alfabetizzazione delle masse: la signorina di città viene ritratta nella sua progressiva acquisizione di consapevolezza del proprio ruolo educativo, ben contestualizzato nel periodo di "espansione" della scuola zarista, vista come «spazio collettivo in un'ottica di promozione sociale, [...] coerente con la nuova mentalità»; d'altro lato, gli alunni adulti, frequentatori delle osterie, «apparivano disorientati e inclini alla violenza, lontani dalla coscienza politica e dagli ideali collettivi» (181).

Il figlio del reggimento, per concludere, già volto in russo da un traduttore di *Cuore*, A. P. Repina, nel 1904, si accorda bene al problema e al profondo significato simbolico dei bambini orfani, che popolavano le strade sovietiche, «al contempo vittime e ideali della Rivoluzione bolscevica: vittime per aver perso i genitori nella tempesta rivoluzionaria, ideali proprio perché, senza legami con il passato,

offrivano l'occasione di sperimentare nuove teorie pedagogiche nelle istituzioni educative statali» (189). Il romanzo omonimo che Valentin Kataev trae nel 1944 dal racconto deamicisiano prende i tratti di una riscrittura patriottica rispondente in pieno «al modello educativo prevalente, veicolato anche dai libri di scuola, nei quali le scene di guerra evocavano la memoria collettiva di un paese che aveva dimostrato la sua superiorità militare nella sconfitta del nazismo, al costo di milioni di vittime» (204).

Il capitolo, e con esso il libro, si chiude sulla nuova traduzione (da parte di Valentina Davidenkova), nel 1958, di *Cuore*, in chiave di rilancio per una scuola sovietica «uscita dalla fase dello stalinismo, durante la quale l'istituzione aveva perso i principi della cultura educativa rivoluzionaria» (206), e per la quale il modello educativo, il progetto sociale rappresentato da *Cuore* appare nuovamente particolarmente funzionale – con le consuete sforbiciature e riformulazioni dei titoli dei capitoli che i diversi adattamenti del romanzo nel tempo si sono trovati ad assecondare. Questo in attesa, conclude Caroli, che le giovani generazioni russe scoprano finalmente una versione integrale e aderente ai contenuti originari del classico italiano per l'infanzia.

Il contributo dell'autrice, frattanto, in chiave di una originale e competente storia comparata della letteratura per l'infanzia, ha posto le basi per uno studio fondato della vicenda traduttiva; ci ha permesso di mettere in luce, per piani prospettici diversificati e sempre sottoposti a una cura ammirevole, nei dati portanti come nei dettagli, la lunga storia degli adattamenti di *Cuore* e del De Amicis narratore di scuola – la capacità, propria appunto del classico, di parlare, ispirare, esortare a imitazioni e rifacimenti, e finanche, nel caso in questione, di prospettare a un popolo inediti e stimolanti modelli educativi e di felice interazione nello spazio scolastico, e nella società a venire.

L'autore

Giulio Iacoli

È professore associato di Critica letteraria e letterature comparate all'Università di Parma. Ha dedicato monografie alla rappresentazione dello spazio e del paesaggio nella contemporaneità, a D'Arzo, Celati, Tondelli. Si è occupato inoltre della rappresentazione dell'insegnante in Mastronardi, Rasori, e nella narrativa e nella drammaturgia europea contemporanea. Già fondatore e coordinatore dell'organo "Compalit Scuola", al momento, con Diego Varini e Carlo Varotti sta curando un volume su rappresentazioni dell'agire educativo e intrecci fra letteratura italiana e storia dell'educazione (*Le parole che formano*, Mucchi 2022). Con Federico Bertoni dirige la collana "Sagittario. Discorsi di teoria e geografia della letteratura" (Cesati).

Email: giulio.iacoli@unipr.it

La recensione

Data invio: 15/03/2022

Data accettazione: 30/04/2022

Data pubblicazione: 30/05/2022

Come citare questa recensione

Iacoli, Giulio, "Dorena Caroli, *De Amicis in Russia*. La ricezione nel sistema scolastico zarista e sovietico", *Between*, XII.23 (2022): 493-498, www.betweenjournal.it